

FRA REALISMO POLITICO E VOCAZIONE UTOPICA. LA MONARCHIA DI SPAGNA DI TOMMASO CAMPANELLA di Francesco Clemente

Un giudizio complessivo e definitivo, privo dei rischi di fuorvianti generalizzazioni, sull'ispirazione fondamentale dell'opera di Campanella rimane ancora un'impresa ardua. Nonostante la considerazione di alcuni, secondo cui l'interesse dominante di Campanella è uno solo, ed è teologico-politico, e una valutazione, che definisce inequivocabilmente la filosofia di Campanella come «teologia politica»¹, non si può ignorare la constatazione critica di Salvatore Femiano, meritevole di sottolineare la problematicità insita nel tentativo di definizioni sbrigativamente univoche ed unilaterali, concludendo così che «il giudizio sul filosofo di Stilo ancora oggi, dopo tre secoli dalla sua morte, non è unanime, né concorde nell'ambito dello stesso indirizzo storiografico e speculativo degli studiosi che hanno preso a interessarsi di lui, specialmente nell'ultimo ottantennio»².

Non è dunque un caso che questi pareri storiografici trovino ancora oggi avallo critico e linfa nuova in quanti notano che numerose opere del filosofo calabrese «sono ancora quasi sepolte in monumentali e rarissime edizioni latine, altre giacciono tuttora inedite, anche se nel primo Seicento si diffusero per tutta l'Europa in centinaia di copie manoscritte» e «quasi tutte sono irte di problemi filologici e interpretativi solo parzialmente risolti, benché generazioni di studiosi si siano affaticate a trascrivere, pubblicare, commentare qualcosa come trentamila pagine di testi che si squadernano su tutto l'arco dello scibile umano»³.

La portata di queste valutazioni, tuttavia, non inficia un'ipotesi di discorso che pone l'accento sulla relazione fra teologia e politica all'interno del pensiero del filosofo calabrese. Probabilmente, un elemento di raccordo, che possa far proficuamente interagire queste due dimensioni, è rappresentato dalla meditazione metafisica. Più specificatamente, tenendo conto delle finalità della *Disputatio in prologum scientiarum*, opera pubblicata nel 1637, ma comparsa per la prima volta nel 1636 con il titolo di *De gentilismo non retinendo*, si può sostenere che il terreno comune in cui avviene la ricomposizione fra teologia e filosofia è costituito da quella che in termini contemporanei si può definire come un «ripensamento epistemologico» delle discipline in evidente rottura con il mito dell'onniscienza aristotelica ereditato dall'antichità, con l'esplicita finalità «di intraprendere e portare avanti un generale progetto di rifondazione delle scienze, per emendarle, migliorarle, farle progredire»⁴.

Se, per un verso, la dottrina metafisica di Campanella delle tre primalità dell'ente, fonda, (in direzione di una emancipazione dal pensiero di Aristotele⁵, tesauroizzando gli stimoli provenienti da Telesio, dal platonismo ermetico, e dalla

magia, l'idea di un'animazione fisica universale); per un altro essa costituisce il correlato filosofico, ovvero guadagnabile con i soli mezzi della ragione umana, del dogma cristiano della Trinità. Campanella, infatti, non pone contrasto fra ragione e rivelazione cristiana, tentando di ridurre il cristianesimo a una delle tante forme storiche della religiosità naturale dell'uomo. Anzi, il cattolicesimo nell'ottica campanelliana si pone quale definitiva consacrazione e sommo inveroamento della stessa razionalità naturale.

È indubbio, quindi, l'intreccio fra riflessione metafisica, di chiara intonazione religiosa, e meditazione politica, nel sostanziale auspicio dell'avvento di una teocrazia universale con a capo il pontefice. Sulla base di questo nucleo tematico, si può anche reinquadrare la celebre *Città del Sole*, riferimento ineludibile della trattatistica teologico-politica del tardo Cinquecento, ma anche potenziale termine di paragone con altre notissime opere dello stesso genere. Risulta doveroso, ai fini di un chiarimento complessivo sull'opera del filosofo calabrese, un tentativo di scorgere le modalità con cui tale nucleo viene declinato in altre opere meno note al grande pubblico e celebrate dalla critica. Pertanto, una trattazione specifica condotta sulla *Monarchia di Spagna* cerca di rispondere a questa esigenza. Il fascino de *La Monarchia di Spagna* alberga anche nell'intricata vicenda editoriale che la caratterizza⁶.

La studiosa Germana Ernst, con il conforto non secondario di indizi stilistici e cronologici obiettivi, ha proposto l'ipotesi di una retrodatazione al 1593, contribuendo così, di fatto, a far «cadere i presupposti di Luigi Amabile che proponeva due date possibili, o il 1598 o il 1600, [...] e anche l'ipotesi di Firpo che sposta la stesura dell'opera al 1600 supponendo una retrodatazione ad arte per motivi processuali, trovandosi oramai frate Tommaso incarcerato con l'accusa di aver voluto sollevare le popolazioni calabresi contro la Spagna»⁷. Lo sforzo di un'enucleazione dei rilievi filologici e cronologici, ricondurrebbe quindi a due diverse stesure, le quali presentano, pur nell'affine strutturazione in capitoli, un differente assetto critico, che rendono «la Monarchia di Spagna il più enigmatico testo campanelliano»⁸.

Proprio all'interno di questo ginepraio editoriale la Ernst ha affrontato il problema della doppia stesura, che contribuisce fra l'altro anche a tracciare un quadro più nitido sul problema dell'autenticità e la paternità dell'opera riconosciuta a Campanella, oltre che ad evincere chiare analogie e divergenze: «inoltre, come ho già avuto occasione di segnalare, all'interno di questa selva intricata almeno cinque codici sono depositari di una versione ancora diversa e peculiare, che si distacca dalla versione "maggiore", naturalmente quella priva di aggiunte improprie. La differenza più appariscente consiste nel fatto che essi offrono un testo notevolmente più breve e più scarno. La struttura dell'operetta, la suddivisione in capitoli, la distribuzione degli argomenti è identica a quella di M2; le parti comuni perlopiù coincidono alla lettera risultando sovrapponibili nelle idee e nelle espressioni – il che conferisce all'operetta un'impronta così inconfondibilmente campanelliana da escludere che si trovi di fronte a una rielaborazione compiuta da altri. Soltanto, il contenuto è generalmente più ridotto, in modo più o meno rilevante a seconda dei capitoli, rispetto a M2, che presenta un testo più ampio e più ricco di citazioni, di esempi, di riflessioni»⁹.

La trattazione più articolata circa le difformità presenti nella versione maggiore e in quella minore dell'opera viene condotta dalla Ernst indicando come filo conduttore del discorso il problema di stabilire l'antiorità o la posteriorità cronologica fra le due stesure, su cui la studiosa di Campanella esprime comunque una sua ipotesi, sostenendo che «tanto nella tessitura stessa dell'opera quanto dal confronto con passi paralleli di M2 sia possibile rintracciare tutta una serie di indizi che fanno propendere per l'antiorità del testo breve»¹⁰. La constatazione che il testo breve si distingue da quello più esteso si poggia su rilievi di diverso ordine, da quelli che enfatizzano l'assenza di riferimenti a fatti storici ritenuti emblematici, come l'annessione di Ferrara allo stato pontificio da parte di Clemente VIII (gennaio 1598); o la condizione di Enrico IV di Francia, di cui ci si limita a dire che è «senza successione», senza alludere al divorzio da Margherita di Valois (dicembre 1599), o il riferimento a un testo profetico fondamentale come quello delle benedizioni di Noè, dal quale si ricava che «tutti li imperi vengono dalli figli di Jafet, mentre i sacerdoti vennero da Sem e da Cam soli servi e tiranni, che veramente son servi»¹¹; a quelli che sottolineano la mancanza di rinvii interni ad opere quali il *Dialogo politico contro Lutera- ni, Calvinisti ed altri eretici (1595)*, fino all'assenza di vere e proprie parti quali il proemio iniziale e la chiusa, che inducono gli interpreti a ritenere il fine sostanzialmente di difesa personale del testo della *Monarchia*, con l'enfasi espressa sul lealismo filo-ispanico¹². In questa analisi testuale, intimamente intrecciata con la questione della datazione delle due versioni, assume un valore decisivo la modalità di illustrazione della situazione politica della Francia di Enrico IV, delle relazioni politiche estere intrattenute con la stessa Spagna, poiché tutti questi elementi «fanno decisamente propendere per un'antiorità del testo breve, portando ad escludere al tempo stesso un rapporto cronologico inverso»¹³.

In termini più espliciti si evince che, mentre nella versione minore l'elemento caratteristico è la divisione politica e religiosa, che accomuna la Francia alla Germania e alla Fiandra, sconvolte internamente dai contrasti religiosi cagionati dall'espansione delle eresie, in quella maggiore il quadro subisce sensibili, significativi ritocchi: «La situazione ora appare completamente mutata e, anziché sulla debolezza e sulla divisione, l'accento cade sulle virtù militari del sovrano francese, «questo gran guerriero», e sul consolidarsi dell'unità politica»¹⁴. A rafforzare ulteriormente l'ipotesi della posteriorità del testo breve rispetto alla *Monarchia* maggiore vi sono anche indicazioni di carattere stilistico, le quali evidenziano come la versione maggiore presenti una più spiccata semplicità espressiva, lontana da tentazioni letterarie inclini a facile e goffa retorica, per cui, in definitiva si giunge a ritenere che la *Monarchia di Spagna* sia compresa fra due eventi cruciali, ossia la conversione al cattolicesimo di Enrico IV del giugno 1593 e la sua benedizione da parte di papa Clemente VIII del settembre 1595. È il tema dell'unità che domina in quest'opera filospagnola di Campanella. Un tema che, pur nella sua molteplice articolazione e tematizzazione, la Ernst ha opportunamente connesso con quello della comunità sullo sfondo concettuale più generale in cui l'utopia si coniuga con quello altrettanto fondamentale della profezia. L'analisi si concentra soprattutto sulle testimo-

nianze che avvalorano la tesi della costante presenza del tema dell'unità nella riflessione di Campanella, dall'esigenza dell'individuazione delle condizioni che permettono l'esistenza del potere monarchico universale, fino all'esigenza di accorpare intimamente il potere religioso con quello politico, riassunta nella formula dell'*unus pastor et unum ovile*¹⁵. Inoltre, la prospettiva dell'unità fra religione e politica, pone Campanella in una relazione dialettica con Machiavelli, che, notoriamente, aveva legittimato la divaricazione fra religione e politica. Segue il tema della profezia, esplicitamente additata quale mezzo fra i più idonei per l'investigazione e il reperimento concettuale delle cause superiori, pertanto, la Bibbia, testo sacro per eccellenza, sintetizza universalmente tutta la storia profana; essa è il terreno ideale su cui esercitare una proficua operazione ermeneutica che consente di filtrare le vicende storiche con quelle propriamente bibliche. Il re cattolico, nell'intenzione di costruire della monarchia mondiale, è investito della responsabilità di tessere un'indissolubile collaborazione con la Chiesa e con il Pontefice, rifuggendo così in modo sagace di non seguire gli esempi di Cesare, Ciro e Alessandro Magno, che hanno di fatto praticato un accentramento nella propria persona anche dei poteri spirituali, nello spirito invece del pieno riconoscimento della superiorità dell'autorità papale. I modelli da seguire, quindi, sono quelli suggeriti dalla vita e dall'operato politico di Costantino e di Carlo Magno, difensori della religione cattolica e del suo massimo rappresentante.

Nella continuazione della sua trattazione Campanella non rinuncia al confronto polemico con Machiavelli, che pure pone problemi di critica. Lo spunto è fornito dalla trattazione della prudenza e dell'opportunità. La prima è accuratamente differenziata dall'astuzia machiavellica, incline all'uso dell'inganno e della frode, per mezzo di una misurata strategia di distinzioni e confronti: la prudenza è di fatto orientata all'unità organica, mentre l'astuzia si presta spesso a fiancheggiare la ragion di stato, assurgendo a tecnica per l'affermazione dell'individualità egoistica, essendo basata «sull'inganno» e «sulla frode»¹⁶. Le parti conclusive della *Monarchia* sono incardinate sulla trattazione dei rapporti che la Spagna deve intrattenere con gli altri paesi, passati in rassegna uno per uno. Il più noto appare quello dedicato ai Paesi Bassi, su cui Campanella ammonisce circa la bontà dei suoi consigli politici al punto di paventare un fallimento nel caso si praticino strade diverse da quelle da lui proposte. La Spagna deve assolutamente promuovere l'unione fra i popoli, abbandonando rischiose e pericolose pratiche volte alla divisione, all'odio e ai contrasti. Fornendo questi consigli Campanella dimostra simpatia per riflessioni di tipo etnografico, per le peculiarità delle diverse popolazioni, insistendo sulle loro specificità anche temperamentali. In particolare, con esplicito riferimento ai popoli nordeuropei, Campanella denuncia il mancato provvedimento spagnolo di stroncare il fenomeno dell'eresia religiosa, vera causa della ribellione politica. Al contrario, la Spagna ha perseverato in una politica repressiva verso popoli naturalmente propensi alla libertà, trascurando invece sane strategie diplomatiche basate sull'intenzione di indebolire i nemici attraverso una promozione della divisione politica dei fronti antispagnoli. La presenza di una critica all'indirizzo della gestione politica spagnola è rafforzata anche dal quadro che Campa-

nella traccia delle popolazioni meridionali, ovvero la loro condizione di vittime di un malgoverno delle classi nobiliari parassitarie e prepotenti, responsabili di oberare secondo una scriteriata politica di pressione fiscale il popolo. È noto, infine, come questa consapevolezza critica di Campanella lo abbia condotto addirittura a revocare al re di Spagna l'investitura a sovrano universale per riconoscere il titolo al sovrano francese, sovvertendo completamente gli intendimenti originari.

Come risulta dai *Documenta ad Gallorum nationem* gli spagnoli non si sono dimostrati degni della loro missione storica, poiché si sono rifiutati di meditare sui propri errori e di correggerli, perseverando in una politica fallimentare, caratterizzata da un'avidità rapacità nella gestione economica, fino alla deprecabile strumentalizzazione della sfera religiosa a fini di espansione militare, fino ad una generale incapacità politica, particolarmente emersa nella gestione dei rapporti con la Fiandra e i territori del nuovo continente americano, nella piena consapevolezza che gli spagnoli «non sanno teorizzare, né spagnolizzare, né governare le varie nazioni con leggi varie, ma tutte ugualmente; però perdettero la Fiandra, volendo governarla con le leggi severe della Spagna; essi stessi struggon le nazioni, che non posson accomodare a loro costume, come fecero nel mondo nuovo per essi desolato»¹⁷. La testimonianza di un'attenzione particolare nutrita da Campanella per il problema di una monarchia cristiana risale al periodo del soggiorno padovano¹⁸. È il momento della stesura di una giovanile *Monarchia dei Cristiani*, di cui oggi non si ha traccia, che veniva affiancata da un trattato intitolato *Sul governo della Chiesa*, anch'esso andato perduto. Si tratta di uno scritto che successivamente Campanella ripropone con il titolo *Discorsi universali del governo ecclesiastico*, ovvero suggerimenti circa le modalità e le strategie per la creazione del regno di Cristo rappresentato dal potere spirituale del papa, affiancato, nell'ottemperanza del suo operato, dai principi feudatari. Sfilano, in modo abbastanza evidente, problematiche e temi che Campanella sviluppa in seguito, in altre opere di intonazione politica.

Innanzitutto, è centrale la necessità di ribadire l'universalità del cristianesimo, seguita dall'opportunità di incoraggiare la collaborazione fra i sapienti e di riformare la filosofia e le discipline scientifiche nella direzione di una soppressione delle dottrine aristoteliche e machiavelliche, che risultano contrarie ai principî del cristianesimo, favorendo invece l'apertura delle scuole ecclesiastiche anche ai laici sull'esempio dei gesuiti e la promozione culturale di scienze di utilità sociale quali la medicina, la farmacia e l'avvocatura. Tuttavia, una prima significativa teorizzazione di un modello politico di monarchia cristiana, con il riconoscimento pieno e ineludibile del primato del papa, del suo detenere insieme potere spirituale e potere temporale, la si ritrova nella *Monarchia del Messia*. All'esordio, centrato sulla delineazione delle direttive fondamentali dell'ideale teocratico di Campanella, contraddistinto dalla preliminare distinzione fra il dominio assoluto, esclusivo di Dio, poiché creatore di ogni entità, e quello umano, che è al contrario relativo e condizionato, segue quindi un'attenta analisi della sapienza. Su questo aspetto Campanella dimostra una particolare sensibilità, poiché egli non si attarda in retoriche e panegiristiche celebrazio-

ni, bensì egli si accorge dell'esigenza di evitare la degenerazione di questo indispensabile fondamento in termini sofisticati, per cui la legge si eleva a splendido argine contro questi pericoli, riuscendo così a «riequilibrare le componenti del dominio»¹⁹.

Tuttavia, la concordanza con la *Monarchia di Spagna* non consiste in un semplice invito all'unità religiosa e politica, ma anche nelle modalità espressive con cui Campanella si fa portatore di tale istanza, nel ricorso all'analogia, alla similitudine, come risorsa linguistica che efficacemente rende il concetto di monarchia religiosa, mirabile sintesi fra potere spirituale e potere temporale. È questo il quadro di riferimento in cui trova spazio la metafora dell'organismo che stabilisce corrispondenze e relazioni fra funzioni e parti del corpo, determinando così una connessione fra anima, spirito e testa, in cui «Anima della repubblica è la religione, perché essa si trova in ogni parte tutta, et in tutti, [...] et questa li unisce tra loro e con Dio di vincolo mirabile, e fa l'unità fortissima et amabilissima»²⁰. Una ricognizione tematica del pensiero di Campanella centrata sulla *Monarchia di Spagna* non può trascurare né gli *Articuli prophetales* né gli *Aforismi politici*. I primi si segnalano per la presenza di succinte enunciazioni di un documento di carattere difensivo, in cui trovano spazio anche testi di santi e profeti, letterati e filosofi, astrologi e sibille, avvallanti la previsione dell'avvento di un'epoca nuova, in cui «la futura repubblica cristiana sarà retta da un solo re e sacerdote, detentore del potere spirituale e temporale»²¹. Due sono gli ambiti che accomunano gli *Articuli* alla *Monarchia di Spagna*: la profezia e l'astrologia. Per quanto concerne il primo di questi due aspetti Germana Ernst individua un capitolo in particolare degli *Articuli*, ove si forniscono esplicite indicazioni ermeneutiche, ovvero il quarto, ove Campanella «offre una *Clavis mirabilis* che consente di dischiudere le profezie divine latenti nelle Scritture sante, spiegando la legittimità dell'interpretazione [...] di tutte le possibili analogie fra storia sacra e storia umana»²². Il tema astrologico, invece, importante perché ulteriore elemento che dimostra la distanza di Campanella da Aristotele, rivela l'ammirazione e la conoscenza del monaco di Stilo di «Copernico» e «*Tycho Brahe*»²³. Un'attenzione analoga, arricchita da una pignoleria interpretativa, è espressa da Campanella in riferimento alla celebre tematica dell'anticristo, riletta in chiave suggestivamente antislamica, perseverando «in una minuziosa ermeneutica di prassi dell'Apocalisse e di Daniele, per precisare quali siano stati, nella storia e nei diversi regni, i precursori dell'Anticristo»²⁴. In riferimento agli *Aforismi politici*, opera pregevole sia sul piano dei contenuti che sul piano stilistico, probabilmente composti sul finire del 1601, i motivi di concordanza con la *Monarchia di Spagna* sono diversi²⁵. Innanzitutto essi ribadiscono con forza la centralità della religione, espressa con inclinazione alla memoria storica di fulgidi esempi del passato per il legislatore il cui vero segreto «è quello di essere messaggero di Dio, come Mosè, o presentarsi come tale, come fecero Minasse, Maometto, Giove, Osiride e altri astutissimi politici, "che finsero essere mandati da Dio per aver credito, perché il legislatore deve essere lodatissimo, sapientissimo, divinisimo, religiosissimo e sopra umano"»²⁶.

Come nella *Monarchia* anche gli *Aforismi* si concentrano sull'indicazione esplicita di opportune modalità governative, fra cui spicca per evidente analo-

gia, la misura di carattere antropologico circa il vantaggio di combinare le diverse etnie, la teoria della triplicità dei fattori quali Dio, la prudenza, l'occasione, sempre nello spirito dell'indissolubilità dell'unità religiosa, da salvaguardare costantemente dai pericoli del frazionamento di stampo eretico, oltre a ribadire che «tre sono gli strumenti per “acquistare, mantenere e governare” gli imperi: la lingua, la spada, e il tesoro»²⁷. In particolare l'aforisma 96, che esprime un tono critico nei confronti della ragion di stato, è degno di nota, in una prospettiva di un confronto tematico, perché, come nella *Monarchia di Spagna*, Campanella si premura di distinguere nettamente, addirittura in termini di diametrale opposizione, fra la prudenza e l'astuzia, evidenziando che la prima è concorde con la sapienza divina e quindi mira al benessere collettivo, mentre la seconda sorge da forme egoisticamente individualistiche a vantaggio dei detentori del potere, essendo «superba e vile»²⁸. Inoltre, una ricognizione critica sulla *Monarchia di Spagna*, realmente incline al rilevamento di matrici ed influenze teorici, non può ignorare l'incidenza dell'opera di Machiavelli, per cui la «*Monarchia di Spagna* è scritta con il *Principe* e i *Discorsi* sott'occhio, non solo in senso figurato ma, probabilmente, anche in senso materiale. Il nome di Machiavelli vi è richiamato esplicitamente tre volte – due per nome e un'altra come “un politico” con trasparente riferimento al *Principe* XXV e ai *Discorsi* [...] ma la sua presenza intesse tutto il testo della *Monarchia di Spagna*, a partire dall'impianto categoriale del discorso fino ad alcune delle singole osservazioni allineate»²⁹. Pertanto, un motivo di confronto con Machiavelli è fornito dalle considerazioni che Campanella svolge negli *Aforismi* sulla necessità di provvedimenti radicali e immediati da adottare nell'occupazione dei paesi occupati. Si tratta di un dato che avvalorava la tesi di un riverbero, rinvenibile anche nella *Monarchia di Spagna*³⁰, del pensiero machiavellico, ulteriore aggiunta ai consigli di estinguere la stirpe reale per rendere più sicura la stirpe reale, al modo turco; di lasciar dileggiare dal popolo i governatori e i ministri responsabili del loro impoverimento, come Cesare Borgia: «Chi acquista regno nuovo deve far a' paesani i prefati mali, cioè bassar i capi, mutar le leggi, diroccare le fortezze, la stirpe regia estinguere e trasportare: questo tutto in un giorno della vittoria insieme, per mano e nome di soldati e capitani; e li benefici deve farli ad uno ad uno, non insieme, ma di passo in passo dopo la vittoria, per man sua et a suo nome»³¹. Un'ulteriore corrispondenza fra la *Monarchia di Spagna* e gli *Aforismi*, che testimonia la finalità pratica delle due opere, la loro inclinazione spiccata al suggerimento applicativamente governativo, è rappresentata dalla presenza all'interno degli *Aforismi* dei consigli per meglio conservare lo stato, con particolare attenzione ad ammonire pericoli quali l'apparizione di nuovi profeti, le conflittualità fra ceto aristocratico e ceto popolare, l'eccessiva tassazione gravante sul popolo: «Per rimedio gl'omini savii e forti si devono separare, sotto specie d'onorarli con governi, in diverse regioni, e si devono tenere astretti con beneficio, ma non estinguere, ma assumere a parte del dominio, [...] perché è più certa la rovina quando gli dappoco et ignoranti si sublimano nel governo e gradi. Item è più pericoloso quando la virtù s'oculta temendo del tiranno, perché, venuta l'occasione, s'arma contra lui, come fece Bruto et altri sagaci. Sempre si deve il valore mettere sul candeliere; il fuoco occulto può più

nuocere»³². Nella costante consapevolezza del suo già ricordato carattere labirintico si può sostenere che lo sfondo su cui si staglia l'opera politica di Campanella è simboleggiato dall'impresa culturale di un integrale recupero del sapere umano, in chiave polemica verso il tecnicismo freddo delle università di fine cinquecento, che conosce una concreta realizzazione nel ripristino e nel rispolvero di filoni smarriti e negletti: astrologia, occultismo, medicina, matematica, cabala e persino il patrimonio della gnosi. Su questo terreno poggiano, con un adattamento particolare, nei termini della presenza di tracce e testimonianze, anche le opere di ispirazione politica e non solo teologica o metafisica. Al centro della speculazione politologica campanelliana vi è la costante conservazione di un sogno maturato in gioventù, di cui è meglio ricordare le tappe salienti: la riunione dei popoli nell'unico ovile e sotto un solo pastore. Il modello di questo universalismo utopistico trova una prima significativa espressione nella giovanile *Della Monarchia dei Cristiani*, importante per la promozione di un messaggio politico fondato sull'universalismo religioso; trova una prima connotazione in termini di concretezza nei giovanili *Discorsi ai principi d'Italia*, in cui si auspica una confederazione di stati italiani al fine di abbattere la potenza spagnola, dando vita ad un senato presieduto dal Papa; approda infine nella *Monarchia di Spagna*, opera in cui Campanella si autopropone come segreto consigliere politico del sovrano asburgico. Si tratta di una costante, dunque, non occasionale, bensì di carattere strutturale quindi fondante non solo «del pensiero», ma prima di esso, anche «dell'atteggiamento pratico di Campanella – pur attraverso molteplici aggiustamenti e cospicui rovesciamenti di tesi, intervenuti dopo la cattura nel 1599 e l'avvio del processo *de haeretica gravitate et ateismo* – mantiene tra i suoi caratteri più costanti e strutturali la persuasione della necessaria fondazione religiosa di ogni principato»³³. Un confronto fra la più pragmatica *Monarchia di Spagna* e la più esplicitamente utopica *Città del Sole*, pur rispettoso delle differenze, nasce dall'esigenza di ricompattare in modo più armonioso una valutazione complessiva sul pensiero politico di Campanella, non cadendo nella tentazione di una contrapposizione eccessivamente manichea fra il machiavellismo della prima e l'intonazione platonica della seconda. In questo senso il machiavellismo campanelliano probabilmente è da intendersi come un insieme di precetti politici adottato nei suoi risvolti più pragmatici che teorici, reinserito quindi in un quadro più organico e armonico, indirizzato allo slancio verso l'idealità politica.

Dunque, avallando la tesi che la *Monarchia di Spagna* riprende sul piano dell'ispirazione il sogno giovanile politico-religioso di Campanella espressa in altre opere, sono dell'avviso che quest'opera debba in definitiva considerarsi come il tentativo pragmatico di dare corpo reale ad un'idealità politica, una declinazione in termini operativi delle aspirazioni della gioventù, confortate da quello che già la storia aveva espresso dal 1580, fin da quando cioè Filippo II s'è annesso i dominî dell'estinta dinastia portoghese, in aggiunta alla Spagna, Napoli, Paesi Bassi, Milano, la Borgogna, le Americhe, i territori delle Filippine e delle Molucche. Pertanto, in una prospettiva critica che non considera la *Monarchia di Spagna* un'opera di occasione, anzi un'opportunistica *captatio benevolentiae*, un'affannosa ricerca di riabilitazione da parte di un recluso, bensì

come opera che celebra la designazione da parte della Provvidenza di quello che già la storia manifestamente ha già designato (ovvero il ruolo egemone della Spagna nel mondo cristiano), e che quindi si connota più in termini di «idealità pragmatica» (per cui lo stesso machiavellismo di Campanella lo si dovrebbe accettare nella misura in cui l'agognato progetto politico deve essere ben oliato per funzionare), intendo riproporre un confronto anche con la più miticamente idealizzata *Città del sole*. Dunque, assumendo l'idea che la teocrazia campanelliana, figlia naturale di un profetismo latore di vaticini e di disegni ultraterreni occultati alla ragione umana, costituisca un'idea di governo divino, seppur vicario, esteso a tutte le nazioni, che di fatto costituiva «il termine ultimo e ideale di un progetto politico caratterizzato da tratti di intensissima asprezza polemica, direttamente rivolti contro ogni tipo di mentalità vagheggiante la possibilità della fondazione di una società laicizzata e rasserenata, in grado di dominare autonomamente, grazie ai progressi delle scienze, alla diffusione della formazione culturale e alla formazione di una complessa, tanto i fenomeni naturali che potevano minacciarne la stabilità quanto le passioni nuove che ne minavano la sicurezza»³⁴. Posso pensare che il machiavellismo di Campanella lo si debba intendere come una «rendere ragione di quella verità effettuale descritta da Campanella senza passare dallo schema metafisico averroista e, ancor meno, dallo schema propriamente moralistico di Machiavelli stesso» al fine di realizzare una originale traduzione «della cultura machiavellica dell'agire all'interno di un quadro teologico politico»³⁵. Al fine di imbastire una comparazione articolata, basata su aspetti specifici, fra la giovanile *Monarchia di Spagna* e la più matura *Città del Sole* è opportuno fare luce sulle diverse situazioni e circostanze ambientali ed esistenziali in cui le suddette opere vengono concepite e strutturate. La *Monarchia di Spagna* rientra, insieme al confronto instaurato da Campanella con Giovanbattista della Porta, espresso nel trattato *De sensu rerum et magia*, in quel periodo di tempo delimitabile fra il 1589 e il 1592, che segna una più matura elaborazione del pensiero del filosofo di Stilo. L'opera, infatti, si configura come l'approdo culturale di una significativa evoluzione in termini di elaborazione teorica, che parte dal noto giovanile entusiasmo per le dottrine di Telesio, attraversa le opere dei medici antichi quali Ippocrate e Galeno, s'inoltra nel *Corpus hermeticum*, e infine perviene alla riflessione politica, con l'esaltazione del ruolo a carattere mondiale della monarchia ispano-asburgica. Un primo spunto di riflessione, circa le possibili relazioni fra la meno nota *Monarchia* e la invece celebre *Città del sole*, è suggerito dal contesto in cui le due opere prendono forma. Il periodo compreso fra il 1589 e il 1592 è quello della permanenza di Campanella a Napoli, caratterizzato da una produttiva quiete, da una certa serenità nella dedizione agli studi, tuttavia interrotta nel maggio 1592, dall'accusa di pratiche magiche, a seguito della quale il monaco calabrese subisce l'arresto e un primo processo nel quale gli viene ingiunto di abbandonare le opinioni antiaristoteliche e di fare immediato ritorno alla remota provincia d'origine. Inizia, quindi, quel periodo travagliato che costituisce lo sfondo su cui si staglia la stesura della *Città del sole*, concepita mentre Campanella subiva avvenimenti dall'esito altalenante sul piano giudiziario, fra riabilitazioni del Sant'Uffizio e altre denunce; e mentre matu-

rava l'idea di ordire una congiura contro l'autorità politica e religiosa, poi miseramente fallita con l'incarcerazione nelle prigioni napoletane. *La Città del Sole*, pertanto, rivela la particolarità di un ossimoro, di un contrasto fortissimo, fra lo spirito radioso che la pervade e la situazione gravemente plumbea del carcere in cui essa prende forma, aspetto già carpito da quel Gabriel Naudè, che intrattenne con Campanella una burrascosa amicizia dalle alterne vicende. Alla luce di queste considerazioni si può comprendere anche il contrasto, sotto il profilo dell'intonazione fondamentale, fra le due opere.

La *Città del Sole*, nata dalla delusione dell'esperienza della congiura calabrese del 1599, segna un passaggio fondamentale nell'attività intellettuale di Campanella, ovvero quello dall'interesse per la politica nella fraternità evangelica fra i cristiani, alla trattazione delle problematiche inerenti la trasformazione del tessuto sociale. Essa appare animata da uno spiazzante utopismo, come ha avuto modo di notare Luigi Firpo nella sua introduzione all'opera, così impregnata di un «sapore fortemente anacronistico», quindi segnata da un'«apparente dissociazione dalla storia dell'Europa e dalla sua cultura»³⁶.

La costituzione politica prospettata nella *Città del Sole*, che nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto competere, se non addirittura superare in termini di perfezione formale la stessa *Repubblica* di Platone, coincide sostanzialmente con una nuova epoca istituita dal nuovo evento messianico, nel quale l'intera umanità sarebbe stata riunita in unico ovile sotto un unico pastore. Essa presenta tutti i caratteri attribuiti da Campanella all'età felice del nuovo messia: il comunismo economico, l'unità del sacerdozio e potere politico, la professione di una religione razionale.

Proprio questa intonazione profetica probabilmente costituisce il più evidente motivo di distanza fra la *Città del Sole* e l'*Utopia* di Tommaso Moro, soprattutto se si considerano le ultime pagine dell'opera di Campanella, impregnate da un acuto senso della decadenza dei costumi, e orientate ad auspicare una imminente *renovatio mundi*. La snella operetta di Campanella, in cui si delineano i tratti dell'agognata repubblica felice, fantasticamente ubicata in un'ignota isola dei mari della Sonda, presso Sumatra, vicino all'equatore, già nota e discussa in Francia e in Germania nel secolo XVII in ambienti libertini, conosce una significativa rivalutazione in un clima di fortuna intellettuale dell'utopismo sospeso fra un modello di storia della cultura e fantapolitica, come dimostrano le iniziative editoriali italiane successive al 1940. Quindi, alla luce di questa puntualizzazione critica appare abbastanza evidente il contrasto con l'impostazione fondamentale della *Monarchia di Spagna*, orientata invece a suggerire in modo tattico la politica monarchica di ispirazione religiosa, a dirigere le azioni pratiche del sovrano in materia di amministrazione economica, di gestione dei rapporti politici con i paesi stranieri, di controllo accorto delle classi nobili, della valorizzazione delle conquiste coloniali apertesesi con la scoperta del nuovo continente americano. Comunque, al di là di queste riflessioni, è doveroso porre l'accento sulla consonanza tematica fra le due opere. Sono dell'avviso che un primo ambito che accomuna la *Monarchia di Spagna* alla *Città del sole* è rappresentato dall'astrologia. A proposito si deve ribadire che non si tratta di un argomento casuale, magari frutto del desiderio di soddisfare una curiosità in-

tellettuale da parte del filosofo calabrese, nei termini di una manifestazione narcisistica di sterile enciclopedismo. L'astrologia occupa un posto importante nella riflessione campanelliana, nonostante lo scetticismo mostrato in gioventù, e ciò è dimostrato dal trattato intitolato *Astrologicorum*, che si compone di sei libri e che affronta i capisaldi della dottrina astrologica, dai principî fondamentali fino ai tentativi revisionali, dalle anticipazioni sui climi, fino al calcolo dei periodi più propizi per operare scelte e decisioni. Ma l'opera non ha solo una finalità illustrativa ma anche emendativa di tutti gli elementi snaturanti, al fine di restituirla al rango di dottrina naturale, armonizzandola con la dottrina cristiana. L'astrologia è intimamente connessa con la politica, nel senso che sussiste una corrispondenza fra il concetto di una rivoluzione politica e quello di una rivoluzione astrale, nei termini di particolari coincidenze astrologiche foriere di particolari trasformazioni «politico-religiose»³⁷. Il riproponimento della particolare congiunzione solare sotto cui è avvenuta la nascita di Cristo è il momento dell'annuncio di significativi cambiamenti e «l'affermazione di una nuova legge»³⁸. Per quanto concerne la *Monarchia di Spagna* l'astrologia è un tema presente e compare in almeno tre diverse circostanze. Innanzitutto essa emerge nel capitolo III dedicato alla trattazione della prima delle tre cause fondanti l'impero, ovvero Dio. In esso Campanella celebra la fundamentalità della prima delle tre cause tematizzate all'inizio dell'opera: nulla può la prudenza dell'uomo se prima non vi è la decisione divina per la conquista delle cose di massima importanza. Inizia così una ricognizione breve ma incisiva delle popolazioni i cui saggi hanno inteso conoscere quelle cause superiori per conoscere Dio e la sua Volontà: dalla conoscenza astrologica, a cui si riconduce anche la vicenda dei magi, rinvenibile nella tradizione romana, greca, caldea, media e persiana, si passa a quella etichettabile come forma di diabolica superstizione, radicata in culti e oracoli fallaci, alla tradizione aritmetica dei pitagorici. In questo panorama di tradizioni antiche spicca, per eccellenza, la tradizione giudaico-cristiana, che si affida alla figura dei profeti, per culminare nella figura di Michele arcangelo. Pertanto è naturale che l'astrologia goda di un rango elevato perché è lo strumento prediletto dagli uomini più saggi per scrutare «il divin volere»³⁹. In secondo luogo, il tema astrologico è intrecciato con quello profetico, nel successivo capitolo IV, ove campeggia l'analisi dell'impero spagnolo alla luce della prima delle tre cause. Il tema della ricerca dei fondamenti, della delucidazione dei principî fondamentali che sono alla base di ogni realtà, è riconducibile all'interesse metafisico che ha sempre animato l'opera di Campanella. Anche *La Monarchia Spagnola* non costituisce eccezione, nonostante l'ambito di trattazione sia quello politico. Pertanto, l'opera si apre con un capitolo in cui ci si prefigge di individuare esplicitamente le dimensioni che concorrono alla retta conduzione governativa. La più importante, al punto che da essa dipendono le altre due, secondo rapporti di priorità gerarchica e di valore, è Dio, seguita dall'opportunità, che consente di sfruttare delle opportunità occasionate dal corso degli eventi e infine la prudenza che riesce a prevedere con spiccato acume queste occasioni. Campanella, mostrando così dall'inizio l'opportunità di avvalersi della storia quale proficuo termine di paragone, utile serbatoio da cui attingere per indicare precedenti edificanti ed istruttivi, non

manca di additare un esempio del fruttuoso concorso di questi tre fattori: Il regno giudaico, infatti, sorge indubbiamente dall'inevitabile intervento della volontà divina, unitamente alla prudenza di Mosè, nonché dall'opportunità di signoreggiare sugli egiziani; l'impero della chiesa cristiana nato oltre che da Cristo anche dalla prudenza e dall'opportunità di determinare la divisione dell'impero romano, ma anche dall'imperio degli Assiri, il Regno dei Medi, dei Persi, dei Romani, nonché la monarchia di Alessandro Magno. Appellandosi alla sentenza della fine del mondo, da un punto di vista naturale e politico, secondo precise indicazioni astrologiche, Campanella auspica l'avvento dell'impero cristiano all'indomani dell'estinzione di quattro monarchie e della morte dell'anticristo. Il trionfo politico spagnolo non può non passare attraverso il dichiarato sforzo di tentare il passaggio dalla monarchia all'impero con il fondamentale apporto della Chiesa in questo senso, come dimostrano le vicende storiche dei Franchi all'epoca di Carlo Magno, quando la Francia s'ingrandì liberando il Papa dalla minaccia dei Longobardi e dei Goti, potendo in effetti detenere il governo del mondo intero. Su quest'ultima considerazione Campanella introduce il tema degli effetti disgregatori delle eresie di cui è stata affetta la Francia, condannando così ogni atto di disubbidienza verso il papato, celebrando, in ultima analisi, la fondamentale necessità di mantenere l'unità religiosa. Il valore, infatti, dell'universalismo religioso viene espresso nelle funzione di difesa dall'offensiva dei mori, dagli eretici della Fiandra, d'Inghilterra e di Francia. Ma è anche il capitolo dove si parla «della profezia della fine del mondo»⁴⁰. In terzo luogo Campanella introduce il tema astrologico in riferimento all'impero turco, di cui vengono enfatizzati i fattori di potenza politica e militare in costante confronto con la Spagna; pertanto «il guerreggiar in giro conviene al Turco per esser nemico di tutti, ma non a Spagna per l'unità della religione, e che stia disunita da Fiandra e dal mondo novo la rende più ammirabile, perché la navigazione l'unisce con tutti. Lascio l'astrologia di Arcuato, che dice doversi divider in due regni per dui fratelli l'imperio torchesco nel XIV imperatore, quando la luna, loro insegna, comincia a scemare e partirsi in due corne e in dui imperii, poiché l'insegne son fatali, come si cava dall'Apocalipsi, dove l'imperii dalle insegne nomina, cioè il Drago, l'Aquila, il Leone, e Geremia chiamò il regno d'Assirii la colomba, perché era la loro insegna»⁴¹. Nel dialogo fra il marinaio genovese, che era a bordo delle navi di Colombo, relatore delle meraviglie della città sconosciuta, e un cavaliere di Malta, desideroso di ottenere spiegazioni, di conoscere ogni minimo particolare su questa città meravigliosa, che costituisce poi il breve racconto della *Città del Sole*, ricco di particolari quotidiani pur nella sua stringatezza, espressi in un volgare vivace e popolare, sono frequenti i rinvii all'astrologia. Un esempio è fornito dall'indicazione esplicita fornita dal Genovese circa i tempi e i modi con cui i «solari», i cittadini dell'utopia vivente, sono soliti vestirsi: «si mutano le vesti quattro volte varie, quando il Sole entra in Cancro e Capricorno, Ariete e Libra. E, secondo la complessione e procerità, sta al Medico di distribuirle col Vestiario di ciascun girone. Ed è cosa mirabile che in un punto hanno quante vesti vogliono, grosse, sottili, secondo il tempo. Veston tutti di bianco, e ogni mese si lavan le vesti con sapone, o bucato quelle di tela»⁴². Anche le abitudini alimentari appaiono regolamentate in

senso astrologico. Nella fattispecie Genovese, alla domanda del cavaliere di Malta su come i solari sono abituati a mangiare, connessa con la richiesta di sapere quanto sia lunga la loro vita, traccia un quadro piuttosto preciso: «essi dicono che prima bisogna mirar la vita del tutto e poi le parti, onde quando edificaro la città, posero i segni fissi nelli quattro angoli del mondo. Il Sole in ascendente in Leone, e Giove in Leone orientale dal Sole, e Mercurio e Venere in Cancro, ma vicini, che facean satellizio; marte nella nona in Ariete, che mirava di sua casa con felice aspetto l'ascendente e l'afeta, e la Luna in Taurus, che mirava di buono aspetto Mercurio e Venere, e non facea aspetto quadrato al sole. Stava Saturno entrando nella quarta senza far mal aspetto a Marte e al Sole. La Fortuna con il Capo Medusa in decima quasi era, onde essi s'augurano signoria, fermezza, e grandezza»⁴³. È agevole intuire che l'astrologia è l'ambito che disciplina anche e soprattutto le festività. La descrizione del Genovese, concentrata anche sui particolari del ringraziamento mostrato dai solari «a Dio, con musica» celebrazioni «di eroi cristiani», ebrei, gentili, giunge a fornire notizie sui periodi delle ricorrenze, per cui tutte «le feste loro son quattro principali, cioè quando entra il sole in Ariete, in Cancro, in Libia, in Capricorno; e fanno gran rappresentazioni belle e dotte; e ogni congiunzione e opposizione di luna fanno certe feste»⁴⁴. In ultimo la considerazione circa il valore profetico dell'astrologia campeggia nella fase conclusiva dell'opera utopistica di Campanella in riferimento all'avvento di una grande monarchia, con radicali trasformazioni politiche e legislative: «oh [sostiene il Genovese], se sapessi che cosa dicono per astrologia e per l'istessi profeti nostri ed ebrei e d'altre genti di questo secolo nostro, c'ha più istoria in cento anni che non ebbe il mondo in quattro mila; e più libri si fecero in questi cento che in cinque mila; e dell'inevenzioni stupende della calamita e stampe e archibugi, gran segni dell'union del mondo; e come, stando nella triplicità quarta l'asside di Mercurio a tempo che le congiunzioni magne si facevano in Cancro, fece queste cose inventare per la Luna, Giove e Marte, che in quel segno valeno al navigar novo, novi regni e nove armi. Ma entrando l'asside di Saturno in Capricorno, e di Mercurio in Sagittario, e di Marte in Vergine, e le congiunzioni magne tornano alla triplicità prima dopo l'apparizion della stella nova in Cassiopea, sarà grande monarchia nova, e di leggi riforma e di arti, e profeti, e rinnovazione. E dicono che a' Cristiani questo apporterà grand'utile; ma prima si svelle e monda, poi s'edifica e pianta»⁴⁵. Credo che l'individuazione di altri temi comuni alle due opere possa partire da una prima semplice constatazione, ovvero che in entrambe trova spazio la solenne celebrazione del valore della religione. Nella *Monarchia di Spagna* i capitoli IV, VI e VII testimoniano l'enfasi con cui Campanella affronta il fondamentale apporto politico della dimensione religiosa. Nel primo dei capitoli suddetti Campanella, auspicando l'elezione del sovrano spagnolo ad imperatore, indica la Chiesa il miglior alleato possibile per il monarca iberico, sull'esempio di Carlo Magno: «dunque non potrà casa di Spagna arri-var a monarchia grandissima secondo il suo fato, se non secondo gli auspicii dell'impero Italiano, ch'è romano, ch'è germano, ch'è destro. Però in ogni modo deve forzarsi il re di Spagna a farsi eleggere Imperatore, che non solo Dio, ma la prudenza umana mostra che otterrà ogni cosa, come se ne vide il prin-

cipio sotto Carlo Quinto, il qual sotto gli auspici dell'imperio italiano, ch'è Germano, s'avesse saputo conservare come acquistare, se saria impadronito del mondo [...]. Ma sopra ogni cosa deve il Re di Spagna tenersela con la Chiesa, poiché i Francesi sotto Carlo Magno s'ingrandiro per liberar il papa da mano dei Re d'Italia, Longobardi e Goti, e la Francia avrebbe avuto la monarchia del mondo, se non avesse apprese l'eresie e dissubedito sempre dopo al papa, come all'incontro furo sublimati i Veneziani per averlo defeso contra Federico»⁴⁶. Nel capitolo VI l'ispirazione teocratica del pensiero di Campanella nella *Monarchia di Spagna* si sostanzia di constatazioni circa la particolare, unica, capacità coesiva riconosciuta al pensiero religioso, il suo effettivo potenziale sociale, quindi concretamente politico. È il capitolo in cui Campanella sostiene in modo inequivocabile l'insostituibilità dell'autorità del papa, considerato il vero monarca del mondo, in quanto promulgatore di un credo, quello religioso, capace di avvincere gli animi, che usa bellicamente la lingua, quale strumento di questo potere. Ogni altro istituto monarchico deve essere dipendente da quello religioso, a sua volta dipendente da Cristo quale suo capitano, re, imperatore, il cui vicario è il pontefice, per cui Cesare, volendo aspirare alla carica di monarca, intese farsi eleggere Pontefice massimo. Allo stesso modo Ciro si è fatto dichiarare commissario di Dio. Per queste ragioni, unitamente alla considerazione che nessuna religione è paragonabile per elevazione spirituale a quella cristiana, Campanella auspica per la grandezza politica di Spagna l'alleanza indissolubile fra la monarchia iberica e il papato, sull'esempio di Carlo Magno e Costantino. A tal fine si consiglia di riconoscere potere politico ad autorità religiose in zone come la Fiandra, del nuovo mondo, al fine di rafforzare un'alleanza antiprottestante. La supremazia religiosa passa attraverso il pieno riconoscimento spirituale della superiorità dell'autorità del papa, ritenuto il vero detentore della monarchia sul mondo. Questo potere deriva dalla religione, vincolo straordinario degli animi, che fa un uso sapiente della lingua in termini di governo: «Dissi altrove [il riferimento è alla perduta Monarchia Cristiana], e ora ridico, che in Cristianità non ci può esser monarchia universale che non sia pendente dal Papa, e conseguentemente il Papa è il vero monarca universale del mondo, e questo necessariamente per ragione della religione, che vince gli animi, non che i corpi soli, e ha per armi le lingue, che sono istromento di questo Imperio»⁴⁷. La scelta della religione cristiana per il sovrano spagnolo è una scelta ineludibile, «non ritrovandosi religione maggior di quella cristiana romana» per cui «chiaro è che non può Spagna o Francia aspirare a grandezza superiore a quella, onde il Re di Spagna, non possendo far nuova religione perch'è contro ogni ragione umana e divina, e rovinerebbe, ancorché con imperio di mille mondi, essendo la religion cristiana fondata da un Dio e uomo insieme sopra san Pietro capo di quella, e a suoi successori, gli è necessario unirsi con quella come protettori d'essa e del suo capo, come fecero Costantino e Carlo Magno e altri sopradetti, se vuol ampliare sotto quella il suo imperio dall'uno e l'altro polo, facendosi dichiarare dipendente dal Papa e predicar per il figurato Ciro e Re Cattolico del mondo, e con titoli religiosi e auspicii illustrar la sua monarchia, e ceder al Papa molte controversie tra esso e lui»⁴⁸. L'interesse per la sfera religiosa assume una curvatura strategica nel VII capitolo, amplificando

l'importanza di indicare praticamente la proficua interazione fra monarchia e universo clericale, fra potere politico e autorità religiosa, vi è una trattazione specifica dedicata a questo aspetto. Campanella non si limita solamente a consigliare la strettissima collaborazione fra papato e monarchia spagnola. Al centro della discussione su tali rapporti vi è anche la gestione degli ecclesiastici. È quindi necessario che si elegga un papa spagnolo e che il sovrano si mostri più zelante del papa stesso in materia di fede, sull'esempio di Filippo re di Francia nei confronti del papa Giovanni XXII. Inoltre mentre i prelati devono essere occupati in questioni legate alla canonizzazione dei Santi, i cardinali devono, su incarico del papa, avere incarichi di governo nel nuovo continente. È pertanto opportuno che il sovrano spagnolo componga i suoi consigli supremi inserendo sempre due o tre religiosi Gesuiti, Domenicani o francescani, per accattivarsi il favore degli ecclesiastici, e che in ogni conflitto ogni capitano venga affiancato da un consigliere religioso, responsabile morale e materiale dei soldati, considerato che la gestione economica delle paghe è anche un loro onere. In questo quadro complessivo si deve aggiungere il rispetto che il monarca deve mostrare verso la costituzione di Costantino, con la costituzione di un supremo consiglio in cui siano inclusi due vescovi per la gestione delle cause dei tribunali e dei vescovi rei di soverchie nei confronti dei loro vassalli. Il capitolo si sostanzia oltre che del consiglio dell'opportunità di avere un papa spagnolo, anche delle modalità di comportamento più consone per intrattenere rapporti con le autorità ecclesiastiche: «per aver da sua parte gli ecclesiastici deve procurar di far creare un Papa spagnolo, e meglio alcun di casa sua, perché è verità che quando il Papa dona un oracolo in favor di qualche principe, l'aggredisce, quando contro, l'abbassa, però il re di Francia si forzaro farli abitar in Francia»⁴⁹. Campanella prescrive al sovrano spagnolo una così stretta osservanza del cristianesimo da prospettare un comportamento del monarca più zelante di quello del papa stesso in materia di fede. Nello svolgimento di questo oneroso operato è prezioso l'appoggio dei gesuiti, dei domenicani, dei francescani, strumento principale per ottenere il consenso fra gli ecclesiastici, sempre nella piena osservanza «della costituzione di Costantino»⁵⁰. Nella *Città del Sole* è proprio la risposta del Genovese alla richiesta del cavaliere di Malta di sapere dettagli e particolari sulle credenze dei «solari» costituisce l'elemento che esalta il valore della religione, di Dio, sommo principio di ogni cosa: «Onorano il sole e le stelle come cose viventi e statue di Dio e tempii celesti; ma non l'adorano, e più onorano il sole. Nulla creatura adorano di latria, altro che Dio, e però a lui servono solo sotto l'insegna del sol, ch'è insegna e volto di Dio, da cui viene la luce e 'l calore e ogni altra cosa. Però l'altare è come un sole fatto, e li sacerdoti pregano Dio nel solee nelle stelle, com'in altari, e nel cielo, come tempio; e chiamano gli angeli buoni per intercessori, che stanno nelle stelle, vive case loro, e che le bellezze sue Dio più le mostrò in cielo e nel sole, come suo trofeo e statua»⁵¹. Questa dedizione molto sentita alla religione, questo fervore spirituale che animano la vita dei solari sono ribaditi con maggior forza in una parte successiva dell'operetta utopistica di Campanella, in relazione ad un argomento di forte impegno intellettuale. È il momento in cui la curiosità del cavaliere di Malta si polarizza sul peccato origina-

le, in merito al quale il Genovese compie una puntuale ricostruzione dell'idea collettivamente condivisa dai «solari»: «essi confessano che nel mondo ci sia gran corruttela, e che gli uomini reggono follemente e non con ragione; e che i buoni pateno e i tristi reggon; benché chiamano infelicità quella loro, perché è annichilarsi il mostrarsi quel che non sei, cioè d'esser re, d'essere buono, d'esser savio ecc., e non esser in verità [...]. Finalmente dicono ch'è felice il cristiano, che si contenta di credere che sia avvenuto per il peccato d' Adamo tanto scompiglio, e credono che dai padri a' figli corre il male più della pena che della colpa. Ma dai figli al padre torna la colpa, perché trascuraro la generazione, la fecero fuor di tempo e luoco, in peccato, e senza scelta di genitori, e trascuraro l'educazione, ché mal l'indottrinaro. Però essi attendono assai a questi dui punti, generazione ed educazione. [...] Ma chi mira la costruzione del mondo, l'anatomia dell'uomo [...] e delle bestie e delle piante, e gli usi delle parti e particelle loro, è forzato a confessare la provvidenza di Dio ad alta voce. Però l'uomo si deve molto dedicare alla vera religione. E onorar l'autor suo; e questo non può ben fare chi non investiga l'opere sue e non attende a ben filosofare, e chi non osserva le sue leggi sante»⁵². Il confronto fra la *Monarchia di Spagna* e la *Città del Sole* può essere condotto anche sotto il profilo della struttura politica. Nonostante appaia evidente un'eterogeneità fra il tradizionale assetto monarchico della Spagna tratteggiata nella prima di queste due opere, con l'aggiunta di prescrizioni politiche per un futuro governo del mondo in termini imperiali, e la struttura repubblicana della seconda, si possono tuttavia avanzare delle considerazioni che accentuano una consonanza tematica. L'archetipo del sovrano illuminato, osservante scrupoloso della religione, sia da un punto di vista spirituale che propriamente politico, vista l'opportunità di collaborare fraternamente con l'autorità del papa, auspicato nella *Monarchia di Spagna* mi sembra si riproponga, in un contesto istituzionale appunto diverso, ossia repubblicano, nella figura del magistrato supremo da cui prende il nome la città del governo perfetto. Credo, infatti, che la particolarità assegnata al «Sole» induca a sostenere una specie di asimmetria fra questa figura politica e le altre cariche governative, nei termini di una strutturazione gerarchica in cui echeggiano i rapporti fra il monarca e i suoi subalterni, per cui il Metafisico ha: «tre principi collaterali: Pon, Sin, Mor, che vuol dir: Potestà, Sapienza e Amore. Il Potestà ha cura delle guerre e delle paci e dell'arte militare; è supremo nella guerra, ma non sopra Sole; ha cura dell'officiali guerrieri, soldati, munizioni, fortificazioni ed espugnazioni. Il Sapienza ha cura di tutte le scienze e delli dottori e magistrati dell'arti liberali e meccaniche, e tiene sotto di sé tanti officiali quante son le scienze [...], e tiene un libro solo, dove stan tutte le scienze, che fa leggere a tutto il popolo ad usanza dei Pitagorici»⁵³. Comunque, questa riflessione deve essere fatta valere solo come un tentativo di accostamento fra le due opere, anche sotto il profilo del confronto delle due principali figure politiche, poiché la risposta a proposito è già inclusa nel titolo di *Città del Sole*, il cui «genitivo» deve essere necessariamente specificato proprio per sgombrare il campo da equivoci. Non si tratta di un particolare secondario, bensì di un aspetto anche interessante, dai risvolti curiosamente intrecciati con particolari notazioni grammaticali usate da Campanella che secondo Luigi Firpo co-

stituiscono un diletto dai connotati artificiosi: «si dovrebbe chiarire perché Campanella diede il nome di Sole alla sua città e Sole chiamò il suo magistrato supremo. Nei codici qualche equivoco è stato generato dal fatto che l'autore, nell'autografo, aveva probabilmente impiegato in luogo della parola «Sole» il simbolo astrologico di quel corpo celeste (ricalcato su un geroglifico egizio di eguale significato), cioè un piccolo cerchio con un punto nel centro. Più che di una forma stenografica dovette trattarsi per lo stilese di un ingenuo compiacimento per la crittografia, quasi che quel segno fosse deviato dalla sconosciuta scrittura degli abitanti dell'isola felice, così come un amico del More aveva composto un alfabeto immaginario per i suoi Utopiani. Fatto sta che qualcuno dei copisti non fu in grado di intendere quel simbolo e lo confuse con la O maiuscola, scrivendo «Città dell'O Sole», oppure credette che fosse l'iniziale della parola «Oriente» e intitolò la sua copia «Città del Sole». Il Campanella stesso, quando tradusse in latino la sua opera, continuò quel gioco innocente, accettò la trasformazione del piccolo cerchio in una O e, per renderla più misteriosa, la collocò in mezzo a due acca: molte edizioni da allora chiamano «Hoh» il magistrato supremo della città, che in origine era stato designato semplicemente come «Sole». Ma «Città del Sole» non vuol dire «città governata da un capo supremo che si chiama Sole»: la carica pubblica ha semplicemente un nome teoforo, o meglio, un nome derivato dal simbolo più alto della divinità che è appunto il sole»⁵⁴. La delucidazione critica di Firpo consente di riequilibrare la valutazione circa l'ipotesi di un accostamento fra la figura del monarca e quella del «Metafisico», riconducendo il significato, quindi il valore, del titolo dell'opera utopistica all'intento di glorificare Dio simboleggiato appunto dal sole. La ricomposizione fin qui compiuta di temi comuni alla *Monarchia di Spagna* e alla *Città del Sole* non deve indurre a sostenere che questi si limitino alla religione e al suo valore politico e all'astrologia. Pur nella sua stringatezza la *Città del Sole* contempla altri aspetti che si prestano ad un raffronto e quindi ad alcune riflessioni critiche. Un esempio di ciò è fornito in prima battuta dalla cura per l'educazione e la formazione, che nella *Monarchia di Spagna* si presenta quale connotato esclusivo del sovrano. In particolare, uno è il capitolo dove Campanella si premura di esprimere delle considerazioni specificatamente tecniche, si potrebbe dire con un linguaggio più moderno, di chiaro intendimento pedagogico: il capitolo IX. La trattazione di Campanella dimostra di essere costantemente attenta alla dimensione umana anche quando è esplicitamente riferita alla dimensione collettivamente politica e sociale, nella consapevolezza di un legame che congiunge i destini umani a colui che detiene il maggiore potere. Ciò spiega la premura del filosofo calabrese verso la sfera educativa del sovrano. Secondo una spiegazione di tipo regressivo, che parte dalla capacità di governare il mondo, per poi giungere alla capacità di gestione di una città, di una villa, di una famiglia, Campanella giunge ad individuare nella devozione a Dio la più importante delle virtù riconoscibili in un essere umano. Quindi, nell'affrontare la problematica dell'educazione consona al monarca di Spagna, Campanella prospetta un ideale di elevata sapienza, non mancando di sottolineare che essa è la risultante di un'inclinazione naturale, di un influsso dei genitori, ma anche dell'ambiente e dall'influenza planetaria. A ciò si de-

ve aggiungere l'accortezza che il sovrano deve usare nella scelta della consorte, di pari grado per quanto concerne il rango e per virtù interiori. È inoltre importante l'esercizio dell'ingegno e del corpo, considerato che le virtù proprie del Re sono il valore e la sapienza, qualità che vanno sapientemente combinate, visto che il valore non supportato adeguatamente dall'ingegno comporta il diventare preda di chi invece usa l'ingegno, come il re di Francia che divenne preda di Calvino, i Germani di Lutero, i Tartari dei sacerdoti di Maometto; chi invece esercita solo l'ingegno diventa subalterno di chi esercita le armi, come i Papi spesso furono preda dei Goti e dei Longobardi. Inoltre, nella cura della sua formazione il sovrano deve svolgere un periodo di permanenza a Roma al fine cementare meglio i rapporti fra l'istituto monarchico e l'istituzione ecclesiastica. Oltre a suggerire la positività educativa di una sana frequentazione maschile, di una sana cultura matematica, Campanella sottolinea l'importanza per il sovrano di conoscere i propri regni, di avere confidenza con le armi, trascurando ragionevolmente, le attività spiccatamente femminili, pericolosamente coltivate dai figli di «Ciro, Cambise e Dario»⁵⁵. Oltre a ciò Campanella riflette sulla necessità per il futuro sovrano di esercitare l'ingegno congiuntamente al corpo, poiché solo una sapiente conciliazione di questi due tipi di esercizio conduce a dei risultati importanti, e a sviluppare capacità specificatamente politiche per una ottimale gestione delle vicende del suo regno, domando sagacemente le passioni, che sono «dolore, piacere, amore e odio, speranza e timore, ira e misericordia»⁵⁶. Nella *Città del Sole* l'argomento della formazione è esteso a tutti i «solari», non è esclusiva di un singolo individuo o di una oligarchia. Tuttavia, anche qui Campanella sembra impegnato ad esaltare questo aspetto, come dimostra l'analisi dettagliata che viene compiuta. È presentata una situazione in cui, appena svezzati, i fanciulli vengono affidati ad assistenti specializzate, successivamente a maestri pubblici che provvedono alla loro istruzione, facendoli esercitare anche nello sforzo fisico. Quella di Campanella è una sorta di ingegnosa rivoluzione pedagogica che rifiuta l'astrattezza della scolastica e che, invece, si apre alla dimensione dimostrativamente empirica, con l'apertura di grandi musei di botanica, chimica, mineralogia, zoologia, geografia, in un'ottica di facilitazione del contatto immediato con i rispettivi e specifici ambiti di studio: «dopo li tre anni li fanciulli imparano la lingua e l'alfabeto nelle mura, caminando in quattro schiere; e quattro vecchi li guidano e insegnano, e poi li fan giocare e correre, per rinforzarli, e sempre scalzi e scapigli, fin alli sette anni, e li conducono nell'officine dell'arti, cositori, pittori, orefici, ecc., e mirano l'inclinazione. Dopo li sette anni vanno alle lezioni delle scienze naturali, tutti, ché son quattro lettori della medesima lezione, e in quattro ore tutte quattro squadre si spediscono; perché, mentre gli altri si esercitano il corpo, o fan li pubblici servizi, gli altri stanno alla lezione. Poi alli dieci tutti si mettono alle matematiche, medicine e altre scienze, e ci è continua disputa tra di loro e concorrenza; e quelli poi diventano ufficiali di quella scienza, dove miglior profitto fanno, o di quell'arte meccanica, perché ognuna ha il suo capo»⁵⁷. La cura di Campanella per questo argomento è testimoniata anche dall'accertamento precoce circa le attitudini psico-fisiche degli individui, nella tutela dell'integrità dello stesso Stato, con un'adeguata ripartizione dei compiti e delle

mansioni fra uomini e donne: «poi son l'arti communi agli uomini e donne, le speculative e meccaniche; con questa distinzione, che quelle dove ci va fatica grande e viaggio, le fan gli uomini, come arare, seminare, cogliere i frutti e pascer le pecore; però nell'aia, nella vendemia, nel formar il cascio e mungere si soleno pur le donne mandare, e nell'orti vicini alla città per erbe e servizi facili. Universalmente, le arti che si fanno sedendo e stando, per lo più son delle donne, come tessere, cuscire, tagliar i capelli e le barbe, la spezieria, fare tutte sorti di vestimenti; altro che l'arte del ferraro e delle armi»⁵⁸. In ultimo, a conclusione di questo tentativo di ricognizione sistematica dei luoghi che sono apparsi proficui per un confronto fra *La Monarchia di Spagna* e *La Città del Sole*, ritengo utile segnalare i temi della guerra, della modalità di trattamento dei nemici, delle attività economiche. La guerra trova spazio nella seconda delle opere in questione nei termini di un'analisi che parte dall'incaricato responsabile dell'amministrazione militare, preposto alle funzioni specifiche, giunge a trattare dei motivi per cui i solari muovono guerra, sulle esercitazioni militari opportunamente predisposte, indugiando anche sulle modalità diplomatiche che vengono adottate nella gestione dei conflitti armati, per approdare poi al trattamento riservato ai nemici: «il Potestà tiene sotto di sé un ufficiale dell'armi, un altro dell'artellaria, un delli cavalieri, un delli ingegneri; e ognuno di questi ha sotto di sé molti capi mastri di quell'arte [...]. Se mai non avessero guerra, pure s'esercitano all'arte della guerra e alla caccia per non impoltrire e per quel che potria succedere [...]. Or essi Solari, subito che patiscono preda, insulto o altro disonore, o son travagliati l'amici loro, o pure son chiamati d'alcune città tiranneggiate come liberatori, essi si mettono a consiglio, e prima s'inginocchiano a Dio e pregano che li faccia ben consigliarsi, poi s'esamina il merito del negozio, e così si bandisce la guerra. Mandano un sacerdote detto il Forense. Costui dimanda a' nemici che rendano il tolto o lascino la tirannia; e se quelli negano, li bandiscono la guerra, chiamando Dio delle vendette in testimonio contra chi ha il torto»⁵⁹. La clemenza, il perdono, unitamente all'intendimento di modificare in positivo l'atteggiamento dei nemici sono le caratteristiche fondamentali che sono alla base dei rapporti intrattenuti con questi ultimi: «Perdonano volentieri a' nemici e dopo la vittoria li fanno bene. Se gettano mura o vogliono occider i capi o altro danno a' vinti, tutto fanno in un giorno, e poi li fanno bene, e dicono che non si deve far guerra se non per far gli uomini buoni, non per estinguerli»⁶⁰. La città ideale, tratteggiata nel celebre trattato, non trascura gli impieghi economici. Nello specifico, si dedicano alcune osservazioni, concernenti l'agricoltura, che gode di considerevole stima, considerato l'uso diffuso che ne viene fatto, ma anche l'attività marinara e la navigazione, di cui viene accentuata la funzione confederativa con altre importanti realtà politico-geografiche, in particolare «con li Chinesi, e con più popoli isolani e del continente di Siam e di Cancacina e Calicut, solo per spiare»⁶¹. L'attenzione per gli aspetti propriamente bellici è un elemento costante nella *Monarchia di Spagna*. Compare, infatti, nel capitolo XV, ove Campanella affronta il problema del mantenimento della milizia spagnola attraverso il ridimensionamento dei rischi climatici legati alle temperature eccessivamente elevate e dell'eventuale rammollimento dello spirito combattivo, oltre che con la promozione di esplicite misu-

re propositive e non solo contrarie ai rischi suddetti, ovvero: «primo, beneficiar i popoli rilassando qualche tributo, allargando le leggi e donando a bassi ufficiali quasi nulla occasione di rubare, e a soldati di maltrattare, perché in vero i popoli per questa causa non s'ammogliano, temendo di non far figli schiavi, e per questo la dote è cresciuta tanto, che le donne o si fanno monache o puttane, e gli uomini o preti o religiosi o forasciti o soldati strani [...]. Secondo, fomentar i matrimonii con far loro alcuni onori pubblici, e che coloro che non son soldati e d'età di ventuno anno non si maritano, e far una legge che le figlie degli artisti e agricoltori non donino più che cento scudi, si mette a far l'usura, e chiamasi nobile, lasciando l'arte»⁶².

Anche nel più breve capitolo XX, in cui la consapevolezza della presenza multietnica in Spagna deve indurre il sovrano ad unire i castigliani, gli aragonesi e i portoghesi concedendo loro in corte uffici di egual valore e remunerando i portoghesi nello stato castigliano, i castigliani in quello portoghese, privilegiando una politica dei vincoli matrimoniali. Inoltre mentre i popoli emigrati dall'Africa in Spagna devono impegnarsi nelle arti manuali, gli spagnoli devono specializzarsi nelle armi, le quali devono essere preferite alle lettere, in quanto Atene diventò preda dei Lacedemoni, ed entrambi di Filippo il macedone, padre di Alessandro, il tema dell'esercizio delle armi è sviluppato in rapporto alla necessità di unificazione politica delle popolazioni sotto la corona spagnola: «in Spagna tutte le arti manuali devono essercitar i popoli trasmigrati dall'Africa e dal mondo novo, e i Spagnoli solo devono attender all'armi, esercitandosi più in quelle che in lettere, come far che gli esterni più attendino alle lettere, come far che gli esterni più attendino alle lettere che all'arme, perché Atene letterata più che di Lacedemoni diventò preda di quelli, e l'uni e l'altri di re Filippo, padre d'Alessandro, meglio armato di loro»⁶³. Sebbene la *Monarchia di Spagna* appaia indugiare in modo specifico su temi economici di natura tributaria, ovvero sulle differenti procedure più opportune per il prelievo fiscale ai fini di un'ottimizzazione delle finanze, di un risanamento dei bilanci della monarchia spagnola, non si può certo negare un interesse mostrato anche in relazione alla pratica della navigazione, sapientemente intrecciato con quello dell'opportunità di coltivare le relazioni fra la Spagna e il nuovo continente scoperto da Colombo. Il capitolo dell'opera che enfatizza le attività marinare è il conclusivo capitolo XXXII, capitolo conclusivo destinato alla tematizzazione del valore, dell'impiego e della gestione della navigazione.

La navigazione deve essere potenziata in quanto essa consente il controllo dei territori conquistati. Fondamentale è l'istituzione di seminari di cultura marinara nelle isole della Sicilia, della Sardegna, delle Canarie, sostenuta da una politica di incoraggiamento concreto degli investimenti nella navigazione da parte dei portoghesi e dei genovesi. Oltre a ciò il sovrano deve curare i contingenti marinari, mandano in giro per il mondo matematici, fiandresi e germani, per misurazioni astronomiche, geografiche, marinare, poiché le conoscenze che ne scaturiscono garantiscono il possesso del mare e della terra. Alla luce delle presenti considerazioni, il sovrano deve premiare i grandi navigatori come Cortes, in termini non solo di onorificenze ma anche di riconoscimento della baronia nei paesi conquistati, incentivando l'accostamento dei sovrani di

quei territori alla fede e alla monarchia spagnola. In conclusione, oltre a sottolineare l'importanza della navigazione, si prospettano incoraggiamenti consistenti a livello finanziario a quest'attività, strumento fondamentale per la conoscenza delle diverse regioni del mondo, nell'ottica di una sorta di provvidenzialismo politico che valorizza il ruolo assegnato nell'economia della politica mondiale alla Spagna.

¹ Cfr. R. AMERIO, *Campanella*, La Scuola editrice, Brescia 1947, p. 197.

² S. FEMIANO, *Lo spiritualismo di Tommaso Campanella*, Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1965, p. 15.

³ L. FIRPO, *Scritti sul pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, UTET, Torino 2005, p. 98.

⁴ G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta, saggi su Tommaso Campanella*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2002, pp. 171-172.

⁵ Più precisamente si dovrebbe parlare di un vero e proprio antiaristotelismo campanelliano, segnato dal rifiuto per aspetti tecnici della filosofia aristotelica: «nella prima delle *Quaestiones* annesse all'*Etica*, Campanella affronta la problematica del sommo bene, passando in rassegna le dottrine di aristotelici, epicurei e stoici, per confrontarle con la propria posizione, secondo la quale il sommo bene s'identifica con la conservazione dell'essere. Per quanto riguarda la dottrina di Aristotele, viene innanzitutto criticata la suddivisione dei beni in utili, onesti e piacevoli. L'onesto e l'utile delle cose, per Campanella, dipendono dal loro uso, e membra del corpo o attività umane considerate vili e spregevoli, come gli organi genitali o le arti riguardanti le cucine e le cloache, sono anche oneste, in quanto utili. Campanella inoltre dissente da Aristotele quando questi respinge l'identificazione di sommo bene e piacere per la ragione che questo è comune anche agli animali. Non si tratta di una buona ragione, e, al contrario, proprio tale analogia, pur nelle differenze potrebbe costituire un argomento a favore del piacere [...]. Ma è soprattutto l'identificazione della felicità peculiare dell'uomo con la pura e disinteressata contemplazione intellettuale a venire criticata. In questa prospettiva non solo si separa il sapere dalla vita – mentre per Campanella ogni scienza arreca piacere in quanto ci rende esperti e atti alla nostra conservazione –, ma la beatitudine viene limitata a un numero ristrettissimo di individui» (ivi, p. 103).

⁶ A proposito si può parlare di una dimensione europea della problematicità della *Monarchia di Spagna*, con in più l'interferenza determinata da curiose aggiunte, per cui le «parti in più, infatti, corrispondono a brani della *Ragion di Stato* di Botero» facendo così supporre «che le chiose boteriane hanno fatto perfino pensare a Campanella manipolatore delle opere altrui» (G. FORMICETTI, *Eretico e Mago alla corte dei Papi*, Mondolibri, Milano 2002, p. 50).

⁷ Ivi, p. 46.

⁸ G. ERNST, *Introduzione a T. CAMPANELLA, La Monarchia di Spagna*, Istituto italiano studi filosofici, Napoli 1989, pag. 7.

⁹ Ivi, p. 8.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.

¹² Ivi, p. 9.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ivi, pp. 9-10.

¹⁵ G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta*, cit., pp. 78-79.

¹⁶ G. ERNST, *Introduzione*, cit., p. 14.

¹⁷ T. CAMPANELLA, *Documenta ad Gallorum nationem*, in Id., *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Olschki, Firenze 1951, p. 95.

¹⁸ Luigi Firpo ribadisce che il termine "monarchia", è la chiave concettuale che illumina il senso autentico dell'opera: «un testo giovanile perduto, ma ripreso e citato di continuo fino agli anni più tardi, s'intitolava *Della monarchia dei Cristiani* e proponeva il termine "monarchia" non nel sen-

so istituzionale, ma in quello etimologico di “comando unico”, propugnando l’abbattimento di tutte le barriere dinastiche e nazionali, la soppressione delle frontiere e dei domini particolari, l’unificazione ecumenica nel cristianesimo, una volta che fosse stato purificato sul piano disciplinare (“tolti gli abusi” dice Campanella)» (L. FIRPO, *Scritti sul pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, cit. p. 106).

¹⁹ G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta*, cit., p. 143.

²⁰ T. CAMPANELLA, *La Monarchia del Messia*, in G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta*, cit., p. 144.

²¹ Ivi, p. 79.

²² Ivi, p. 80.

²³ Ibidem.

²⁴ Ivi, p. 81.

²⁵ Divergendo dalla posizione storiografica che avvicinerrebbe in modo eccessivo la *Monarchia di Spagna* agli influssi di Machiavelli, Firpo invece propende per un’ipotesi di maggiore continuità sul piano dell’ispirazione ideologica fra il progetto dell’unità dei cristiani espresso da *La Monarchia dei cristiani*, la precoce idea neo-guelfa gravida di patriottismo dei *Discorsi ai principi d’Italia* e appunto la *Monarchia di Spagna*. Quindi, il contrasto fra i *Discorsi* e «lo spregiudicato machiavellismo che trabocca dalle pagine della *Monarchia di Spagna*» è solo apparente, poiché «quest’ultima vuol essere in realtà la traduzione sul piano della storia attuale del vagheggiamento astratto della monarchia cristiana» (L. FIRPO, *Scritti sul pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, cit. p. 106).

²⁶ G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta*, cit., p. 86.

²⁷ Ivi, p. 87.

²⁸ T. CAMPANELLA, *Aforismi politici*, in G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta*, cit., p. 88.

²⁹ V. FRAJESE, *Profezia e Machiavellismo: il giovane Campanella*, Carocci, Roma 2002, pp. 66-67.

³⁰ Ciò che si deve evidenziare per un confronto fra la *Monarchia di Spagna* e l’opera di Machiavelli è, oltre alla presenza di espliciti rinvii dell’opera campanelliana al pensiero machiavellico, anche l’esigenza di chiarire «le categorie di Machiavelli» e la «traduzione di queste nella cornice teorica della filosofia campanelliana. Entro questo quadro, il centro della convergenza di Campanella con Machiavelli sta nell’interpretazione “politica” della religione e nell’unificazione, per non dire nell’identificazione, di politica e religione. Il punto di divergenza sta invece nella struttura dualistica del pensiero del segretario fiorentino che contrasta con la cornice solistica della filosofia di Campanella, retta dall’identificazione tra Dio e natura. Il vero punto di divergenza sta qui: non certo nell’“empietà” del segretario fiorentino – che questo costituisce il punto di maggiore vicinanza e, certamente in questo periodo, rappresenta davvero il livello apparente e protettivo della scrittura di Campanella – ma invece nell’opposizione machiavelliana tra virtù e fortuna, opposizione che contrasta con il modo di concepire Dio-Natura da parte di Campanella e con l’idea di causalità celeste che ne deriva [...]. Mentre Machiavelli pensa i termini di virtù e fortuna in opposizione fra loro, Campanella li intende come un’unità che chiama “fato”. Il “fato”, per il Campanella della *Monarchia di Spagna*, è accordo e corrispondenza di virtù, o prudenza soggettiva, e di fortuna, o fato astrale» (ivi, pp.69-71).

³¹ T. CAMPANELLA, *Aforismi politici*, in G. ERNST, *Il carcere, il politico, il profeta*, cit., p. 89.

³² Ibidem.

³³ *Repubblica e virtù, pensiero politico e Monarchia Cattolica fra il XVI e il XVII secolo*, atti del convegno di Milano (ottobre 1993), a cura di C. Continisio e C. Mozzarelli, Bulzoni editore, Roma 1995, p. 8.

³⁴ L. GUERRINI, *Osservazioni sul concetto di Teocrazia universale nell’ultimo Campanella*, in “Bruniana e Campanelliana”, ricerche filosofiche e materiali storico-testuali, anno VIII, 2002/2, Istituto editoriale poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2003, pp. 375-76.

³⁵ P. CAYE, *Campanella critique de Machiavel. La politique: de la non-philosophie à la métaphysique*, in “Bruniana e Campanella”, ricerche filosofiche e materiali storico-testuali, Istituto poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2003, pp. 350-351.

³⁶ L. FIRPO, *Introduzione a T. CAMPANELLA, La Città del Sole*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. XXXI.

³⁷ *Repubblica e virtù, pensiero politico e Monarchia Cattolica fra il XVI e il XVII secolo*, cit., p. 247.

³⁸ Ibidem.

³⁹ T. CAMPANELLA, *La Monarchia di Spagna*, cit., p. 22.

⁴⁰ Ivi, p. 23.

- ⁴¹ Ivi, p. 70.
⁴² T. CAMPANELLA, *La Città del Sole*, cit., p. 17.
⁴³ Ivi, pp. 36-37.
⁴⁴ Ivi, p. 45.
⁴⁵ Ivi, p. 55.
⁴⁶ T. CAMPANELLA, *La Monarchia di Spagna*, cit., p. 26.
⁴⁷ Ivi, p. 28.
⁴⁸ Ivi, p. 29.
⁴⁹ Ibidem.
⁵⁰ Ivi, pp. 29-30.
⁵¹ T. CAMPANELLA, *La Città del Sole*, cit., p. 48.
⁵² Ivi, p. 53.
⁵³ Ivi, p. 7.

Bibliografia

- AA.VV., *Repubblica e virtù, pensiero politico e Monarchia Cattolica fra il XVI e il XVII secolo*, atti del convegno di Milano (ottobre 1993), a cura di C. Continisio e C. Mozzarelli, Bulzoni editore, Roma 1995.
- ABBAGNANO N., *Storia della Filosofia*, UTET, Torino 1989.
- AMERIO R., *Campanella*, La Scuola editrice, Brescia 1947.
- CAMPANELLA T., *Documenta ad Gallorum nationem*, in Id., *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Olschki, Firenze 1951.
- CAMPANELLA T., *La Città del Sole*, a cura di L. Firpo, Laterza, Roma-Bari 1997.
- CAMPANELLA T., *La Monarchia di Spagna*, Istituto italiano studi filosofici, Napoli 1989.
- CAYE P., *Campanella critique de Machiavel. La politique: de la non-philosophie à la métaphysique*, in "Bruniana e Campanelliana", ricerche filosofiche e materiali storico-testuali, Istituto editoriale poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2003.
- ERNST G., *Il Carcere, il Politico, il Profeta, saggi su Tommaso Campanella*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2002.
- ERNST G., *Introduzione a T. CAMPANELLA, La Monarchia di Spagna*, Istituto italiano studi filosofici, Napoli 1989.
- FEMIANO S., *Lo spiritualismo di Tommaso Campanella*, Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1965.
- FIRPO L., *Scritti sul pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, UTET, Torino 2005.
- FORMICETTI G., *Eretico e Mago alla corte dei Papi*, Mondolibri, Milano 2002.
- GUERRINI L., *Osservazioni sul concetto di Teocrazia universale nell'ultimo Campanella*, in "Bruniana e Campanelliana", ricerche filosofiche e materiali storico-testuali, anno VIII, 2002/2.